

Facciamo festa

(Lc 15,1-32)¹

XXIV Domenica TO - Anno C

LC 15,1-32

In quel tempo, ¹si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”. ³Ed Egli disse loro questa parabola:

⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

⁸Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? ⁹E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". ¹⁰Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: “Padre dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato verso il cielo e davanti a te; ¹⁹non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰Si alzò e tornò da suo padre.

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp. 286-289 [testo, colonnini, foto]; CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 210-214 [Dio di misericordia e di amore]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, pp. 1206-1207; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1318.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: “Padre ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio” ²²Ma il Padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. ²³Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” E cominciarono a far festa.

²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito ad un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

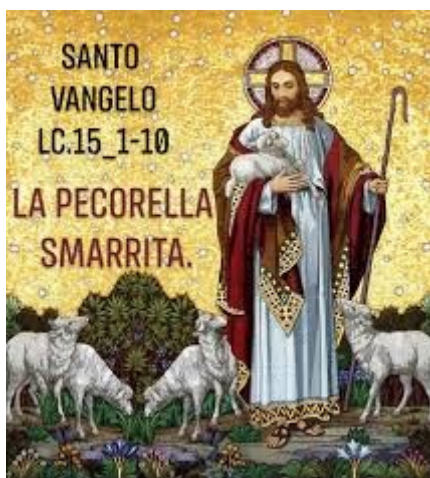
Le ultime due domeniche ci hanno ricordato la condizione del discepolo con le sue esigenze. Abbiamo visto Gesù che è venuto ad invitare *poveri, storpi, zoppi e ciechi* (14,13) a condividere la gioia della “buona novella (= notizia)”. Si tratta di seguirlo, di essere suoi discepoli e per questo di preferirlo a tutto e a tutti, di *portare la propria croce e di seguirlo* (14,27; Lectio 23).

Dopo questo contesto cristologico Luca ci presenta un testo teologico, il capitolo 15 (lo leggiamo interamente oggi; ma la terza parabola è stata già proclamata nella IV Domenica di Quaresima).

Teologico perché ci dice che Gesù agisce con infinita misericordia in quanto è Dio.



Gesù è il “bel/buon pastore



accoccolati sul suo braccio non temiamo la morte



che cosa/chi cerchiamo affannosamente?

Suddividiamo il capitolo per distribuirne la lettura:

- la chiave che rivela il significato delle tre parabole (vv.1-3);
- nella prima parabola, l'ascoltatore è invitato a ritrovare la pecora perduta (vv.4-7);
- nella seconda parabola, la donna cerca di ritrovare la moneta perduta (vv.8-10);
- nella terza parabola, il padre cerca di ritrovare i suoi figli perduti (vv.11-32);
- la decisione del figlio minore (vv.11-13);

- la frustrazione del figlio minore e la volontà di tornare a casa del padre (vv.14-19);
- la gioia del padre nel ritrovare il figlio minore (vv.20-24);
- la reazione del figlio maggiore (vv.25-28a);
- l'atteggiamento del padre verso il figlio maggiore e la risposta del figlio (vv.28b-30);
- la risposta finale del Padre (vv.31-32).

Luca fra tutti gli evangelisti (tutti hanno usato la lingua greca, l'equivalente, allora, dell'inglese oggi) è colui che usa il greco in modo raffinato, come scrisse anche San Girolamo quando lo tradusse in latino (la Vulgata). **Il capitolo 15**, oltre che capolavoro letterario, è **un vero e proprio minivangelo 1* della misericordia divina e 2* della gioia dell'uomo/donna per il perdono ottenuto.**

Le tre parabole sono rivolte a farisei e scribi che *mormoravano* perché Gesù *accoglieva i peccatori e mangiava con loro*. Gesù utilizza una strana metodologia, quella delle parabole "irreali" e contrarie all'esperienza.

- Il pastore vero non lascia le 99 pecore nel deserto, perché, al ritorno avrebbe sicuramente una pecorella ritrovata e 99 smarrite.
- La donna, poverissima (perché possedeva solo dieci monete), non può permettersi di invitare le amiche a far festa perché una semplice merenda le farebbe spendere tutte e dieci le dracme.
- Il padre palestinese non dà al figlio minore che ha meno di diciotto anni (infatti non era ancora sposato) la parte di eredità che gli spetta e, per giunta, sotto forma di usufrutto immediato, di liquidazione.
La prassi del tempo stabiliva che, al massimo, il padre vivente cedesse ai figli la proprietà loro spettante, ma non l'usufrutto immediato.

Con queste situazioni concrete, Gesù illustra l'agire di Dio. Le tre parabole sembrano vere e noi, ingenui, annuiamo, senza accorgerci che non è affatto vero. Gesù riesce a farci sembrare vere e vissute le cose belle, anche se solo pensate.

Le situazioni create da Gesù nelle parabole sono dunque vere, ma di una verità superiore, una verità divina, non umana. Noi ne siamo tratti in inganno e ci entusiasmiamo all'inganno, perché l'inganno ci piace più della realtà, ci fa sentire migliori. Come sarebbe bello se le cose andassero veramente così!

Gesù rivestendo di panni umani l'immagine di Dio ci dice: Dio agisce così.

- È una debolezza provar gioia nel perdonare? No. È divino.
- **Quindi se Gesù si comporta così, lo fa perché è Dio.**
- Questo capitolo è una autorivelazione di Gesù quale Dio.

Rivelazione tanto più efficace quanto meno esplicitata a parole ed affidata unicamente all'intelligenza di chi ascolta.

Rileggiamo 5,17ss: prima di guarirlo, Gesù dice al paralitico: *i tuoi peccati ti*

sono rimessi.

Gesù prende l'iniziativa di aprire una porta al peccatore perché possa cambiare vita e vivere meglio. Parla del Padre misericordioso e premuroso, che è sempre alla ricerca della pecora o della moneta perduta, molto diverso dal Dio distante e severo che conoscevano gli Ebrei.

Ma ciò che conta è che Gesù riesce ad usare questa situazione antipatica, a fin di bene, cogliendo l'occasione per un nuovo insegnamento con tre parabole, utili per tutti i presenti.

Non si arrabbia con scribi e farisei; piuttosto cerca di far capire loro perché si comporta così.

Si è perduta una pecora, si è smarrita una moneta, un peccatore si converte. In queste parabole è fotografato e rivelato il mistero dell'uomo che è

- debole,
- pieno di illusioni,
- fragile
- e quindi si allontana dal vero bene, affascinato dal miraggio di chissà quale libertà.
- **ma, soprattutto**, ci è rivelato il **mistero dell'amore infinito di Dio**, della sua ricerca e del suo amore appassionato per ogni uomo/donna, della sua misericordia e della sua tenerezza che superano ogni attesa.

“Il segreto di una vita riuscita è agire per ciò che ami ed amare ciò per cui agisci” (Dostoewskij).

Niente si fa per caso o si affida alla sola ragione, **ma tutto nasce dal cuore**,

- anche quando è un cuore stanco di cercare, o di aspettare;
- anche quando è un cuore deluso e amareggiato per tante situazioni di incomprensione e sofferenza;
- anche quando è un cuore appesantito da tradimenti o rifiuti inspiegati e inspiegabili.

Questo cuore quando è abitato dall'amore di Dio, lo Spirito Santo inabita il nostro cuore quando coltiviamo il dono della fede,² trova sempre la forza di riprendersi e di ritornare a sperare, cercare e aspettare.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Perché questo lungo brano possa illuminare la nostra vita quotidiana ecco

² Vedi Allegato a questa Lectio.

alcune domande cui risponderemo con la modalità del brain-storming: è la **conclusione operativa (actio)**.

- Qual è il punto centrale di ognuna delle tre parabole?
- Qual è l'atteggiamento del figlio minore?
- Mi identifico in lui? Come e perché?
- Qual è l'atteggiamento del figlio maggiore?
- Mi identifico in lui? Come e perché?
- Qual è l'atteggiamento del padre nei confronti dei due figli?
- Ho avvertito qualche volta la misericordia di Dio nei miei confronti?
- Dopo essermi soffermato/a su questa pericope, mi sento sempre lo/la stesso/a?

Il filo conduttore delle pericopi odierne è un filo "d'Amore donato" che lega inescindibilmente il Creatore alla sua creatura.

Abbiamo cento pecore, ma una di esse è smarrita:³ sia la prima o l'ultima del gregge, la grassa o la debole, essa è così importante che il pastore *«lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova»*.

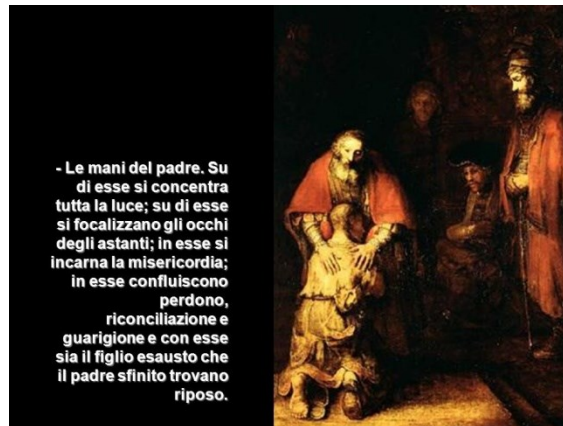
Vi sono dieci monete, forse anche solo dieci spiccioli, ma quella donna che ne ha persa una *«accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova»*. Vi è un dispendio sproporzionato di energie, una ricerca che coinvolge tutte le forze in una maniera che va oltre la ragionevolezza.

Ma gli spiccioli o le pecore sono un'immagine dell'uomo, della creatura che, per quanto piccola, debole o peccatrice, è stata creata a immagine di Dio, ha in sé il soffio vitale dell'Altissimo e per questo, anche se malata o menomata, ha una dignità altissima per la quale il Creatore la ama di un Amore infinito, eterno e fedele.

Così Egli stesso ci rivela, nel Figlio, di nutrire per ciascuno di noi questo Amore,⁴ un Amore forte che supera il calcolo e che rischia tutto per il bene dell'amato, pur di donarsi a lui nel mistero della libertà che sa accogliere anche il rifiuto e la divisione dei cuori, soffrendo Egli, Dio, in prima persona.

³ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 577.

⁴ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn. 309, 314, p. 288.



Rembrandt

- Le mani del padre. Su di esse si concentra tutta la luce; su di esse si focalizzano gli occhi degli astanti; in esse si incarna la misericordia; in esse confluiscono perdono, riconciliazione e guarigione e con esse sia il figlio esausto che il padre sfinito trovano riposo.

La parabola del padre misericordioso è stata nel passato denominata la parabola del figlio prodigo⁵ nel peccato, ma potrebbe anche essere intitolata la parabola del padre prodigo d'amore. Inoltre, se il figlio minore è prodigo di peccato, il maggiore è prodigo di orgoglio.

Cristo ci fa andare oltre la logica del dovere, ci fa accedere alla logica della **gratuità**, della **generosità**, della **comunione**.

Nella parabola, oltre al senso del peccato (**certo, da riscoprire oggi!!**), troviamo, intrecciati fra loro, i temi fondamentali del Vangelo di Luca:

- l'amore divino,
- la gioia,
- la conversione,
- il perdono,
- la speranza,
- la lotta contro l'ipocrisia,
- la lotta contro l'orgoglio.

Possiamo anche rileggere la terza parabola dividendola in tre quadri: il primo (12-20) è sostanzialmente il prologo al centro tematico della storia. Questa infatti non è tanto il racconto di una crisi, ma è piuttosto la vicenda di un ritorno.

Il verbo biblico della conversione “*shùb*”, che significa letteralmente “ritornare”, indica un’inversione di rotta dopo un errore di percorso. Proprio come fa il pastore beduino che, nel deserto, si accorge di battere una pista che porta lontano dall'oasi e dall'acqua.

Il vertice della scena non è allora nell'amara storia di un giovane che precipita nell'abiezione, ma è in quella decisione, in quella parola fondamentale: *Mi alzerò, andrò da mio padre [quando abbiamo parlato di “scelta”?]*.

⁵ Vedi Allegato alla Lectio XXIV.

Giungiamo allora al secondo atto (20-24), quello centrale, non solo a livello spaziale ma anche spirituale. Un uomo spia la strada deserta: è un padre che spera contro ogni speranza, che attende senza tregua il figlio vagabondo e perduto.

È lui il personaggio dominante della parabola che è, appunto, **la storia di un amore invincibile e prodigo di misericordia**. Appena si profila all'orizzonte la figura triste e solitaria del figlio, egli corre incontro ad abbracciarlo. Come dicono le sue prime parole:

- è una morte che diviene vita,
- è uno smarrimento per le vie desolate che si trasforma in ritrovamento gioioso,
- è la celebrazione piena della riconciliazione che cancella il passato.

Il nostro ritorno a Dio non avrà mai la sorpresa triste di trovare un padre distratto o che ha cambiato residenza o che risponde bruscamente e con freddezza.

Eccoci quindi al terzo atto (25-32), dominato dalla figura del **fratello maggiore, il benpensante di tutti i tempi**.

Egli, soddisfatto ed autocompiaciuto della sua onestà, guarda con disprezzo tutto il mondo miserabile che lo circonda.

La sua reazione, gelida e senza pietà, è tipica di talune persone religiose e osservanti che non conoscono però l'amore.

Il loro atteggiamento è quello del fariseo⁶ (18,9-14) persuaso di essere giusto e che quindi disprezza gli altri. I farisei sono convinti di essere creditori nei confronti di Dio e soprattutto di aver raggiunto un piedistallo dal quale possono giudicare e vantarsi. **Credono di essere giusti.**

Perciò quelli che sono sempre restati nella casa del Padre hanno bisogno di ricordare le parole di Paolo: *tutti sono stati costituiti peccatori, tutti sono privi della gloria di Dio* (Rm 5,19; 3,23). **Tutti** devono implorare **perdono**⁷ e soprattutto devono condividere la gioia di Dio tutte le volte in cui abbraccia un figlio peccatore convertito [come commentava fra Girolamo Savonarola “il peccato mi fa disperare ... ma l'ultima parola di Dio è quella del perdono, l'ultimo suo gesto è l'abbraccio”].

La prima lettura (Es 32,7-11.13-14) ricorda l'episodio del vitello d'oro e la preghiera di Mosé a Dio. Gli ebrei sono *un popolo dalla dura cervice*, ma Mosé, ricordando a Dio le promesse fatte ad Abramo, Isacco e Giacobbe, ottiene il perdono del suo popolo. **Il Salmo**, il 50, esprime la priorità dell'azione divina e la fiducia del

⁶ AA. VV., *Piccolo Dizionario Biblico*, Supplemento a Famiglia Cristiana 21 (2009), Ed. San Paolo, p. 79;

DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica*, ed Marietti p. 372;

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, EDB, p. 1276.

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1700, 1730; CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2017, p. 1655.

peccatore. Ricordiamo tre parole: *'hesed'* (misericordia, amore) non indica un semplice sentimento di pietà, ma l'atteggiamento paterno e generoso di Dio; mentre *'hanan'* (pietà, "avere misericordia") evoca il gesto di chinarsi, di andare verso qualcuno; e *'raham'* (bontà) indica la voce del sangue, l'amore che prende le viscere.

La seconda lettura (1Tm 1,12-17) ci dice la fiducia che nostro Signore Gesù Cristo ha per Paolo *ex bestemmiatore, persecutore e violento*. Ora Paolo è "il primo" dei 'perdonati', di *quanti avrebbero creduto in Lui (Gesù Cristo) per avere la vita eterna*.

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Avvicinarsi e mormorare: hanno, in greco, dei suoni simili (Fausti). Ma le azioni sono diversissime. Gli scribi dicono le cose giuste, i farisei le fanno, i peccatori "sentono" che Gesù non li condanna. Abbiamo un contrasto tra i due gruppi.

Dieci monete (dracme): moneta in uso presso i pagani. Il numero dieci rappresenta la comunità: è il numero di persone indispensabili per la liturgia sinagogale. Le cento pecore rappresentano la moltitudine di Israele, le dieci dracme i pagani, che pure fanno parte della famiglia di Dio. Non c'è differenza tra Giudei e gentili, perché tutti gli uomini sono suoi figli.

Accende la lampada: il mondo è caduto in tenebre fitte dopo la fuga di Adamo e sul suo volto non brilla più la gloria del Padre. Ma anche la casa del Padre che perde il Figlio diventa buia e senza sole (23,44). Il Figlio è infatti uscito per venire ad illuminare tutti i fratelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra della morte (1,79). **Lui**, in cui è nascosta ogni ricchezza, in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9), è, **insieme, il tesoro perduto e la lampada accesa**, perché ogni uomo sia illuminato (8,16; 11,33).

Disse ancora: l'avverbio indica che la parabola (narrata solo da Luca) ha una provenienza diversa dalle prime due; tuttavia anch'essa deve essere letta alla luce dell'introduzione (15,1-2).

Un uomo: è Dio. Egli è insieme **padre e madre, legge e amore**. Il nemico ce lo fece vedere solo come legge ed identificare con la nostra coscienza che ci rimprovera. Per questo Gesù sottolinea le qualità materne del Padre "*siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*" (6,36).

Il desiderio dell'uomo è "diventare come Dio" (Gen 3,5). Il male non consiste nel voler diventare come Lui, ma nel non aver capito come è Lui. Per l'inganno del serpente che suggerì una falsa immagine di Dio, l'uomo ha sbagliato la via per realizzarsi.

Dopo la rivelazione del volto di Dio in Gesù, è facile e possibile capire la via per diventare come Lui.

Il Levitico in 19,2 esprime il fondamento di tutta la legge: *siate santi, perché, io, il Signore, sono santo*. Luca 6,36 indica che la santità, **lo specifico di Dio, è la sua misericordia**. La misericordia è il tema di tutto il Vangelo di Luca, che

l'evangelista sviluppa "attraverso i fatti e i detti" del Signore (At 1,1).

Il più giovane: la pecora e la dramma sono state perdute dai loro proprietari. Il figlio minore si perde liberamente, perché **il peccato è un atto libero**. Da figlio, colmo di beni, diventa uno schiavo disgraziato. Accetta di lavorare presso un pagano (che, a differenza degli Ebrei, alleva i porci, animali impuri) e di cadere sotto la maledizione di Dio. ***Il peccato diventa una schiavitù, è la schiavitù dell'uomo chiuso in se stesso (= non in dialogo con Dio).***

Divise tra loro le sue sostanze: il figlio ha rivendicato i beni, cioè anche l'autonomia, perché, come Adamo, sente il Padre - Dio - antagonista della sua libertà. **Il peccato consiste nel rubare ciò che già è stato donato. Dio aveva già dato ad Adamo quell'uguaglianza che Lui poi volle rapirgli** (Gen 1,27; 3,5).

Le richieste che i due fratelli fanno al Padre (sostanze e capretti), sono sempre piccole e meschine **rispetto al dono** che Egli vuol fare: **se stesso**.

Pochi giorni dopo: è l'ansia di vivere, la fretta di godere! La nostra vita è breve; non c'è rimedio quando uno muore, e non si conosce nessuno che liberi dagli inferi (Sap 2,1).

Mi alzerò, andrò: il ritorno al padre ha inizio nel vuoto della miseria (Os 2,8-9). Le ragioni del ritorno sono interessate, ma la sua sincerità e la sua umiltà esprimono un vero pentimento; eppure, egli ha ancora di suo padre un falso concetto.

Fateglielo indossare: questa veste è Cristo stesso, l'uomo nuovo di cui siamo rivestiti (Gal 3,27). Quelli che sono ritornati al Padre, sentendosi amati da Lui, santi e dilette nel Figlio, come Lui sono rivestiti di misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine, sapienza ed amore reciproco (Col 3,12s).

Anello: al peccatore, in quanto figlio, spetta molto di più di quanto credeva. Solo ora lo sa. L'anello con il sigillo gli conferisce il dominio su tutto (come in Gen 1,28). Per dono di amore il figlio è tutto ciò che è il Padre stesso: *tutto mi è stato dato dal Padre mio* (10,22).

Sandali: lo schiavo non porta sandali. Il figlio minore, schiavo del peccato, ha conosciuto la nudità della schiavitù. Ora, libero come il Padre, intraprende quel cammino durante il quale non si gonfia il suo piede e non si logora il suo sandalo (Dt 8,4; 29,4).

Il vitello grasso: allusione all'eucaristia. È l'Agnello immolato di Gv 17,24. ***Preghiamo il Signore "cuore a cuore"***

***Signore, Tu mi guardi,
mai pago di cercarmi
su strade sconosciute
di paesi lontani.***

*Non Ti voglio guardare.
Ma il Tuo sguardo mi affascina,
mi attira, mi converte.
Mi trasforma.*

*Allora mi riconduci a casa,
chiami gli amici, mi ripresenti a loro.
E sono splendente della tua gloria!*

Amen

UNA PAOLA AL GIORNO

Prodigo

(Prò-di-go) = Che dona o spende senza misura; spendaccione

Dal latino: *prodigus*, da *prodigere*, composto da *pro*-avanti e *agere*-muovere.

È una parola bella ed elegante, che non capita spesso di sentire. Ha un evidente connotato (se non spregiativo) critico verso una generosità o una larghezza di spese che è valutata come eccessiva, scriteriata. Ciononostante, sembra che quando non si tratti di denaro, il prodigo recuperi un'aura tutta positiva.

L'immagine etimologica è semplice: un mandare avanti che ricorda la dilapidazione, lo sperpero, come se il prodigo gettasse monete avanti a sé, a destra e a manca. Quindi si parlerà con sprezzo del ricco ventenne sfaccendato che la sera si mostra sempre prodigo nell'offrir da bere agli altri; si parlerà del classico ospite tanto prodigo coi beni che gli sono messi a disposizione da chi lo accoglie quanto di solito è parco coi propri; con un eufemismo si parlerà di un erede scialacquatore come di un tipo assai prodigo. Mentre, come abbiamo già rilevato, è con ammirazione e plauso che si parlerà di chi si prodiga da una vita in associazioni di volontariato, di chi è prodigo di buone parole, di chi è prodigo di cure verso chi ne ha bisogno.

Queste considerazioni aprono una finestra sull'idea che si è avuta e si ha, nella nostra cultura, del dare senza misura: il denaro è un mezzo scarso fondamentale per la vita - e se non si dà via con leggerezza il pane della famiglia, anche la generosità deve trovare qui un limite. Limite che però non è percepito in quell'immensità di risorse personali che si possono mettere a disposizione degli altri. Quindi niente scuse.

Concludiamo annotando che parlando di "figliol prodigo" - personaggio di una celebre parabola evangelica in cui il figlio dissipa l'eredità del padre in dissolutezze e, tornando a casa, viene comunque accolto con grandi feste - si indica chi, dopo un periodo di traviamiento, torna sulla retta via.